

CONFCOMMERCIO DAL 2008 SPARITI 63MILA ESERCIZI COMMERCIALI

Negozi, un'ecatombe lunga 10 anni Bar e ristoranti riempiono i centri storici

Claudia Marin
ROMA

LA GRANDE crisi, ma anche il commercio elettronico e i canoni di locazione, si sono portati via 63 mila negozi, piccoli e meno piccoli, dalle tradizionali vie dello shopping delle nostre città. Tra il 2008 e il 2017 si sono volatilizzate migliaia di botteghe, con un crollo del 10,9% delle attività commerciali e una riduzione che è arrivata all'11,9% nei centri storici. Al loro posto sono spuntati come funghi alberghi, ristoranti, bar (+17%) e bancarelle ambulanti (+8,7%).

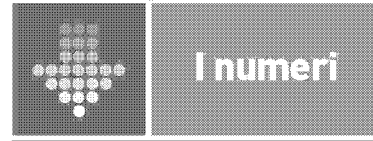
A MOSTRARE il cambiamento della distribuzione commerciale nei nostri centri urbani è la Confcommercio, che, in una ricerca sulla «Demografia d'impresa nei centri storici italiani», ha censito 120 comuni di medie dimensioni, ma escludendo Roma, Milano e Napoli perché considerate città policentriche. Ebbene, dalla indagine emerge che a soffrire di più sono stati librerie, negozi di giocattoli, abbigliamento e scarpe, nella maggior parte dei casi trasferiti dentro i grandi centri commerciali, mentre bene vanno le cose, in particolare, per computer e telefonia e farmacie. Il calo, però, è stato nelle periferie più contenute (-10,3%). E però l'andamento in picchiata dal 2015 si è certo rallentato, con un'inversione di rotta per talune tipologie commerciali. A livello territoriale, si presenta particolarmente critica la situazione in città come Genova, Venezia, Reggio Calabria, Messina, Bari e Cagliari, mentre maggiore vitalità si registra nell'alta Lombardia, attorno a Firenze, a Trento, Siracusa e Matera. Guardando alla ripartizione territoriale, emerge al Sud un vero boom del commercio ambulante (+26%): basti pensare che a Palermo le bancarelle sono quasi triplicate.

A pesare sul tracollo delle attività tradizionali, oltre al ciclo economico e alle variabili sociali e de-

mografiche, ci sono anche i canoni di locazione.

IN COMPENSO, però, in 10 anni si è registrata una grande crescita delle imprese commerciali di titolari stranieri (+26,2%) a fronte di un calo del 3,6% di quelli italiani. Un boom degli stranieri, ha spiegato Mariano Bella, capo economista del Centro studi di piazza Belli, la spiegazione sta da una parte nella «scarsa voglia degli italiani di operare in questo settore» e dall'altra anche in «qualche forma di concorrenza sleale da parte degli stranieri che, a volte, aprono e chiudono e in quei casi è molto più difficile recuperare le imposte». Ma se questo è lo scenario, la Confcommercio ha pronta una possibile ricetta. Per il presidente Carlo Sangalli occorre mettere in campo la cedolare secca sulle locazioni commerciali e local tax che comprenda Imu, Tasi e Tari e che sia totalmente deducibile. «Le città devono essere rilanciate anche attraverso il commercio», ha sottolineato Sangalli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambulanti in crescita

Dal 2008 al 2017 sono spariti 63 mila negozi (-10,9%) con una riduzione dell'11,9% nei centri storici mentre sono cresciuti alberghi, ristoranti, bar (+17%) e il commercio ambulante (+8,7%)

Migliori e peggiori

Più difficile la situazione a Genova, Venezia, Reggio Calabria, Messina, Bari e Cagliari. Maggiore vitalità nell'alta Lombardia, Firenze, a Trento, Siracusa e Matera

Boom di stranieri

È boom delle imprese commerciali straniere. Tra il 2012 e il 2017, sono aumentate del 26,2% mentre le italiane sono calate del 3,6%



